

CAPITOLO 1

L'USO DELLA
CANNABIS
ATTRAVERSO
LA STORIA

È quasi impossibile separare l'elemento umano dalla storia della cannabis. Gli esseri umani hanno accettato il valore di questa pianta per migliaia di anni: è bastata una manciata di semi intascati lungo una rotta commerciale per introdurla in quasi tutti i continenti e garantirle l'accesso ad alcune delle epoche più significative della storia umana.

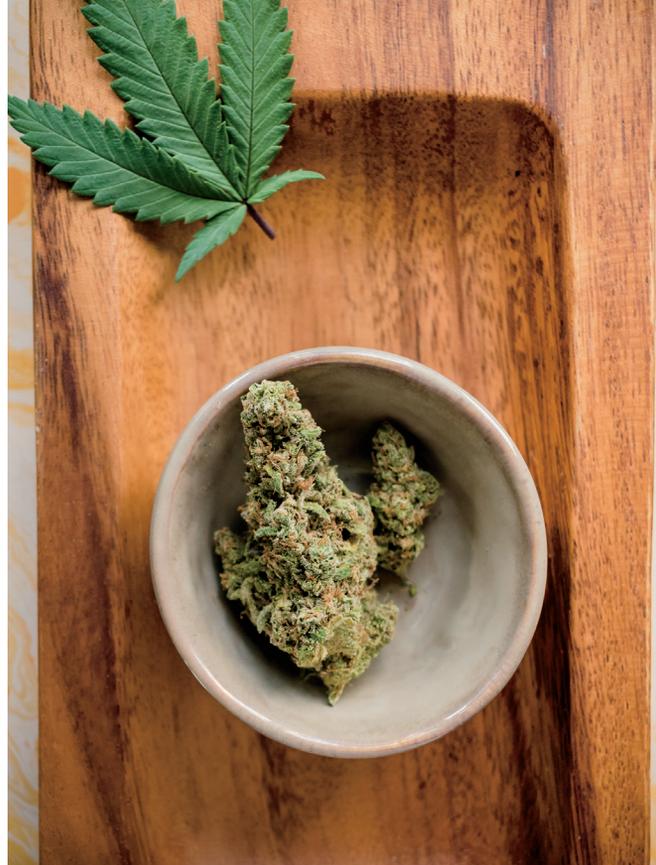
Uso pratico, medico e religioso

Le prime culture dell'umanità si sono formate e sviluppate attraverso l'integrazione di impieghi pratici e religiosi delle piante. Che fosse a scopo di nutrimento, terapeutico o di comunicazione con gli dei, le piante rappresentavano una risorsa vitale per tutte le culture antiche, dai Maya alle tribù nomadi dell'Asia centrale.

Tra le prime prove dell'uso della cannabis vi sono quelle rinvenute in Cina nel sito del villaggio Pan-p'ò. Risalente al 4.000 a.C., il sito conteneva depositi di polline di cannabis e ha confermato le convinzioni degli storici secondo cui la cannabis era una risorsa preziosa per le antiche culture cinesi. Non solo era riportata come una potente medicina nella farmacopea più antica del mondo, ma i cinesi impiegavano la cannabis come fonte di olio, grano, fibre, corda e per una serie di usi psicoattivi. Intorno al 1.000 a.C., la presenza della cannabis è stata documentata in India, dove veniva utilizzata in medicina, nella religione indù e nella ricerca dell'euforia indotta da sostanze psicoattive. Per le culture antiche, la cannabis era una pianta molto generosa.

Nei secoli successivi, commercianti ed esploratori trasportarono la cannabis attraverso le catene montuose e gli oceani. Apparve in Medio Oriente dal 430 a.C., dove gli Sciiti la usavano nelle cerimonie funebri. Come nella moderna pratica dell'**hotboxing**, bruciavano grandi quantità di cannabis su una pira e si sedevano in un ambiente chiuso aspirando il fumo per i suoi effetti inebrianti.

La canapa, una varietà non psicoattiva di cannabis, proliferò in tutto il Mediterraneo, l'Europa centrale e settentrionale e raggiunse persino l'Islanda, poiché i vichinghi ne apprezzavano la forza e la robustezza per la produzione di corde. La diffusione della cannabis arrivava fino alle



Medijuana.

montagne del Tibet; la pianta venne introdotta nelle pratiche di parto a Gerusalemme, e attraverso l'Egitto fu importata in Etiopia e altrove.

Attraverso gli esploratori europei, il colonialismo e la tratta degli schiavi, la cannabis è giunta anche nel Nord, Sud e Centro America, dove è stata rapidamente inserita nelle pratiche culturali, medicinali e agricole.

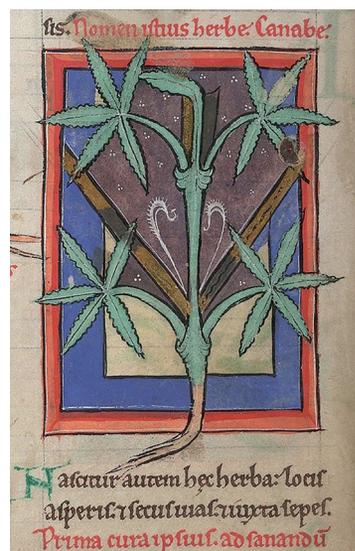
In una forma o nell'altra, la cannabis ha viaggiato in ogni angolo della terra e ha meritato un posto in innumerevoli culture e civiltà. Si potrebbero riempire intere biblioteche con le testimonianze storiche dell'uso della cannabis per scopi medicinali, religiosi e spirituali, e ancora non si arriverebbe a fondo della questione.

Emergono le applicazioni artistiche della cannabis

Mentre la storia antica ha documentato principalmente gli usi medici e religiosi della cannabis, la storia moderna è piena di esempi di comunità artistiche che ne hanno esplorato le capacità creative. Artisti separati da oceani, secoli e dalla immensa variabilità dell'esperienza umana sono uniti nella convinzione che l'erba risvegli l'ispirazione e alimenti la creazione.

Quando si esplora la storia della cannabis e della creatività, alcune comunità si trovano inevitabilmente al centro della scena. Gli scrittori, con la loro padronanza del linguaggio descrittivo, la grande capacità di introspezione e l'abilità di riassumere concetti complessi in idee riconoscibili, assumono il ruolo di preziosi interpreti dell'esperienza di assunzione della cannabis. I musicisti, capaci di suscitare emozioni nel pubblico attraverso testi e melodie, e forti del loro status di celebrità, aggiungono glamour e stile all'ambiente dei consumatori di marijuana. Comici e attori danno voce ai nostri monologhi interiori e sono capaci di riflettere tutta la gioia, l'ilarità e, a volte, l'intensità connesse all'uso della cannabis. Gli artisti visivi creano cibo per gli occhi, riempiendo le tele con sinfonie colorate che catturano la nostra attenzione ed elevano la nostra comprensione della bellezza e della sua rappresentazione.

Gli artisti, si sa, tendono a mescolare la loro vita e le loro opere con quelle di altri artisti, perciò è difficile elaborare un breve resoconto lineare della presenza della cannabis nell'arte, ma riporterò alcuni dei principali movimenti e protagonisti che hanno contribuito a definire questa nozione di cannabis e creatività. La loro convinzione e la loro disponibilità a discutere ed esaminare alla luce del sole gli usi positivi della cannabis ha contribuito ad aumentare la



La cannabis sulle pagine di una farmacopea europea del XII secolo.



Varietà Golden Goat.

comprensione e l'accettazione della marijuana da parte della società attraverso le generazioni. Gli artisti sono ambasciatori capaci di ridurre il disagio ed estendere l'approvazione della cannabis da parte della collettività.

Il Club dei mangiatori di hashish

Negli anni Quaranta del XIX secolo, un medico francese di nome Jacques Joseph Moreau, dopo aver sperimentato gli effetti dell'**hashish** durante un viaggio in Medio Oriente, volle assolutamente fare delle ricerche in merito. Con l'aiuto dello scrittore Pierre Jules Theophile Gautier, Moreau reclutò un gruppo di importanti autori e artisti francesi, tra cui Honoré de Balzac, Victor Hugo, Gustave Flaubert, Eugène Delacroix, Gérard de Nerval e Alexandre Dumas, con i quali fondò lo Hashish Club. Moreau è stato il primo ricercatore di cui si abbia notizia a somministrare la cannabis a un gruppo di creativi per studiarne l'effetto in termini di intuizioni ed esperienze. In un certo senso, lo si può considerare il precursore di questo libro. L'approccio di Moreau era leggermente più pratico, ma il suo entusiasmo era ammirevole. Ai loro incontri parigini, alcuni membri del club ingerivano una miscela di hashish, zucchero e spezie, mentre altri osservavano gli effetti. Le esperienze psicoattive erano al centro della

sperimentazione, e gli scrittori erano ansiosi di scoprire come l'hashish potesse favorire l'impulso creativo o ampliare le loro esperienze. Molti membri del club hanno poi raccontato per iscritto le esplorazioni che hanno condotto sotto l'effetto della cannabis, oppure hanno inserito l'hashish in famose opere di narrativa. Nel *Conte di Montecristo*, Dumas, ispirato dal consumo dell'hashish, scrive: "Siete un uomo d'immaginazione, siete poeta? Assaggiate ancora, e le barriere del possibile spariranno, si apriranno i campi dell'infinito, vagherete libero di cuore, libero di spirito nel regno senza confini della fantasticheria."

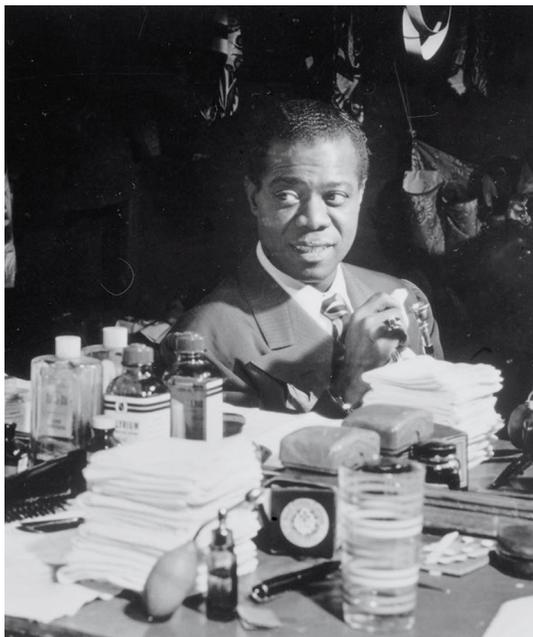


I cosiddetti **moonrock** sono un prodotto moderno molto potente che i membri del club avrebbero sicuramente amato: si tratta di cime di cannabis di prima qualità ricoperte di olio di hashish e una spolverata di **kief**.

Nascita del jazz e fine della cannabis legale negli Stati Uniti

Circa cent'anni dopo, è nata una delle comunità di consumatori di cannabis più note d'America. I pionieri del jazz di New Orleans si affidavano massicciamente alla cannabis, che chiamavano "reefer", "tea" o "gace", per trarre ispirazione per la loro musica. Data l'importanza che aveva per loro l'improvvisazione, i musicisti jazz erano attratti dalla cannabis perché sembrava dilatare il tempo e rendere più fluida l'esecuzione. Nel periodo del proibizionismo, inoltre, per molti musicisti fumare la cannabis voleva dire estraniarsi almeno temporaneamente dalle preoccupazioni causate dalle ingiustizie razziali di cui erano vittima negli Stati Uniti.

Louis Armstrong è forse il più noto e dichiarato musicista jazz amante dell'erba, ma è risaputo che altri grandi protagonisti come Cab Calloway, Billie Holiday, Duke Ellington, Mezz Mezzrow e Count Basie fumassero cannabis prima delle esibizioni e delle sessioni di registrazione. La cannabis divenne una caratteristica propria del movimento jazz, che stabiliva affinità e apportava gioia e sollievo, oltre a permettere agli artisti di perdersi nella musica che amavano. Purtroppo, non è possibile parlare dell'impiego diffuso della cannabis tra i musicisti jazz neri e dei relativi vantaggi senza citare anche l'uso razzista che è stato fatto di questa pratica per descrivere i pericoli dell'erba. I politici e i funzionari governativi bianchi demonizzavano il jazz e l'uso dell'erba in egual misura, insistendo sul fatto che entrambi avrebbero portato



Ritratto di Louis Armstrong, Aquarium, New York, luglio 1946 circa, di William P. Gottlieb.



Ritratto di Billie Holiday e Mister, Downbeat, New York, febbraio 1947 circa, di William P. Gottlieb.

all'emancipazione dei membri neri della popolazione e alla corruzione delle donne e dei bambini bianchi. Con la fine del proibizionismo, il governo degli Stati Uniti, influenzato soprattutto da Harry J. Anslinger, commissario del Federal Bureau of Narcotics, aveva bisogno di un altro obiettivo su cui dirigere il suo furore puritano. Così, lanciò una guerra propagandistica su larga scala contro la cannabis.

Anslinger, razzista e xenofobo, godeva di un potere e di un'influenza devastanti e di vasta portata. Se fate qualche ricerca su di lui potrete constatare quanto credesse davvero e parlasse diffusamente della purezza e della superiorità razziale dei bianchi, pronunciando spesso frasi come "... la ragione principale per proibire la marijuana è il suo effetto sulle razze degenerate...".

Preferendo il termine *marijuana* per la sua origine spagnola, il suono esotico e la paura che avrebbe ispirato nei colleghi xenofobi, Anslinger fece di tutto per convincere gli americani bianchi che la cannabis rappresentava una minaccia per la loro sicurezza e per il tessuto sociale. A seguito della sua crociata razzista, nel 1937 fu approvato il Marihuana Tax Act ed ebbe inizio una lunga tradizione, di stampo razzista, di persecuzione e incarcerazione per l'uso, il possesso e la distribuzione della cannabis.

Quello che inizialmente era stato un mezzo attraverso il quale gli artisti cercavano di estraniarsi e trovare nuovi percorsi creativi per esprimere gioia con la loro musica, ha indirettamente portato alla proibizione della cannabis a livello federale tuttora in vigore.

La marijuana e il grande schermo

Al jazz e alla scena musicale degli anni Venti, Trenta e Quaranta del XIX secolo si sovrappone la diffusione della cannabis tra gli attori del cinema di Hollywood. Nei decenni successivi, molti interpreti popolari e icone culturali hanno fatto uso di cannabis sia sul lavoro sia nella vita privata.

Nella sua celebre lettera del 1943 alle truppe americane di stanza in Suriname, Groucho Marx scrisse: “La scorsa primavera sono stato abbastanza intelligente da avviare un giardino della vittoria. Per il momento ho tirato su una famiglia di talpe, abbastanza lumache da tenere aperto un ristorante pre-francese per un secolo e una pianta dall’aspetto curioso che ho mangiato tutta l’estate pensando che fosse insalata. Tuttavia, nelle ultime settimane, ho avuto difficoltà a rimanere sveglio e questa mattina ho scoperto che ho mangiato marijuana per tutto luglio.” In un’intervista televisiva, Chico Marx spiegò che il nome Groucho derivava dalla cosiddetta “grouch bag”, una sorta di borsello che portava appeso al collo e contenente varie cose, tra cui un po’ di marijuana.

Mentre per l’attore Robert Mitchum la passione per la cannabis venne fuori dopo l’arresto e la condanna per detenzione nel 1948, altre icone di Hollywood riuscirono a mantenere più riservato il loro uso della cannabis. Montgomery Clift, James Dean, Elizabeth Taylor, Tony Curtis, Steve McQueen e Marilyn Monroe erano solo alcune tra le tante star di Hollywood che si diceva facessero uso di cannabis, anche se le leggi del tempo impedivano a molti di loro di farlo apertamente.

Pare che durante le riprese del film *Easy Rider* del 1969, Dennis Hopper, Jack Nicholson e Peter Fonda fumassero cannabis per davvero. In un’intervista del 2018, Peter Fonda ha raccontato quanto la cannabis sia stata fondamentale nella scrittura della sceneggiatura, dicendo: “Mentre scrivevo la storia di *Easy Rider*, mettevo insieme il tutto e prendevo appunti, ero strafatto. Mi ero fatto un paio di **canne** e credo anche un paio di bottiglie di Heineken, perciò stavo proprio bene, e la storia scorreva via con facilità.”



Groucho Marx in *Un giorno alle corse*.
(Foto di Ted Allan per MGM, 1937)

Movimenti di controcultura degli anni Sessanta e Settanta

Easy Rider e la sua posizione anti-propaganda sulle droghe fu resa possibile sotto molti aspetti dai movimenti culturali del decennio che precedette il film. Gli anni Sessanta costituirono l'inizio di un enorme cambiamento culturale i cui effetti sono ancora evidenti sulla società odierna. Il femminismo, il movimento per i diritti civili, la rivoluzione sessuale, la liberazione omosessuale, l'opposizione alla guerra del Vietnam, gli hippy e i beatnik sfidarono l'autorità del governo, l'establishment gestito dai maschi bianchi e la diffamazione generalizzata della droga e degli stili di vita alternativi. Sebbene questi movimenti si concentrassero per lo più su una serie di singoli obiettivi, l'uso della cannabis era per molti un filo conduttore: la si trovava nelle manifestazioni di protesta e nei meeting, e contribuiva a dare coraggio e creare un senso di appartenenza tra chi sfidava lo *status quo*.

Nel 1966 il poeta Allen Ginsberg, una delle voci più importanti della sua generazione, scrisse un saggio per la rivista *The Atlantic* intitolato "The Great Marijuana Hoax: First Manifesto to End the Bringdown". Nel saggio Ginsberg chiamava in causa Anslinger per le sue rappresentazioni moralistiche, razziste e profondamente imprecise della cannabis e di chi ne faceva uso. Per istruire le masse e sfidare il sentimento anti-cannabis si rivolgeva direttamente a chi non aveva mai sperimentato personalmente l'erba, argomentando sulla capacità della cannabis di espandere la mente e i sensi per fornire intuizioni. Per il suo attivismo, Ginsberg si guadagnò un corposo dossier dell'FBI e rimase sotto stretto controllo federale per tutta la vita.

Allen Ginsberg non era l'unico membro della comunità nota come Beat Generation ad apprezzare le sostanze psicoattive. Infastiditi dalle bugie dei burocrati, scrittori come William S. Burroughs, Jack Kerouac e Neal Cassady tennero raduni pro-marijuana, scrissero voluminose opere incentrate sulle sostanze psicotrope (e da queste alimentate) e lottarono per modificare la narrazione culturale sulla cannabis. Com'è noto, nel descrivere il suo processo creativo, Burroughs affermò: "Indubbiamente, questa droga è molto utile agli artisti: mette in moto associazioni altrimenti inaccessibili, e molte delle scene del *Pasto Nudo* sono ispirate proprio dall'uso della cannabis."

I visionari che avevano grandi speranze per il futuro della società, molti dei quali erano essi stessi artisti, trovavano conforto e lucidità nella cannabis, anche nel periodo in cui Richard Nixon lanciava la sua campagna di guerra alla droga.

Determinato a screditare e a perseguire l'uso di sostanze psicotrope e stupefacenti, Nixon consolidò e ampliò le agenzie federali che si occupavano del controllo delle droghe e ignorò una commissione federale che raccomandava la depenalizzazione del possesso di cannabis. Anni dopo, John Ehrlichman, un assistente di Nixon, ammise che la guerra alla droga era stata creata per penalizzare le comunità degli hippy e degli afro-americani, contrarie alla guerra, ma



Romulan Cotton Candy.

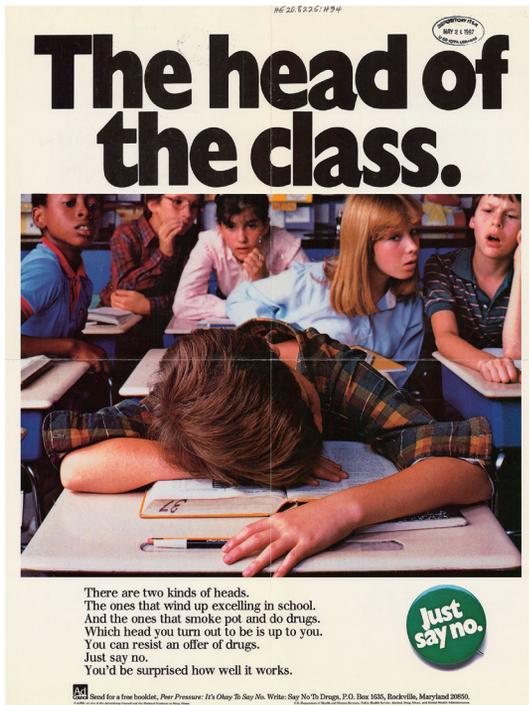
questo aveva creato un precedente sia nel governo sia nell'opinione pubblica conservatrice. Il divario tra le comunità conservatrici e puritane e i cosiddetti *baby boomer* che facevano uso di cannabis crebbe sempre più. Anche artisti come Cheech & Chong, considerati esilaranti da chi ama la cannabis, sembravano invece inasprire i sentimenti anti-cannabis tra i suoi oppositori.

L'hip-hop e il ritorno al mainstream

Negli anni Ottanta, Ronald Reagan ampliò molte delle leggi sulla droga varate da Nixon, mentre Nancy Reagan lanciò la campagna "Just Say No". Quello che è stato presentato dal presidente e dalla first lady degli Stati Uniti come un tentativo di proteggere i cittadini dai pericoli connessi all'uso delle droghe ha ulteriormente alimentato la disparità razziale, inasprito le pene per possesso di cannabis e istituito pene minime severe.

Da anni, artisti come Peter Tosh, Bob Marley, Rick James, George Clinton, e altre icone del reggae, del funk e dell'R&B, parlavano apertamente della cannabis nelle loro canzoni, aprendo così la strada ai primi dj e artisti hip-hop impegnati a rispondere direttamente alle campagne e alle leggi antidroga degli Stati Uniti. Facendo leva su un pubblico sempre più ampio e sulla loro crescente notorietà, i rapper hanno avviato un dibattito sulla cannabis con l'obiettivo di normalizzarne l'uso. Da brevi riferimenti *en passant* si era passati a trattarlo come un importante argomento di conversazione musicale. Tupac Shakur, Biggie Smalls, Dr. Dre, Cypress Hill, Snoop Dogg, OutKast, e Wu-Tang Clan sono stati solo alcuni dei responsabili di questo cambiamento culturale finalizzato a promuovere la trasparenza e l'approvazione dell'uso della cannabis. Hanno presentato il consumo di erba come uno stile di vita totalmente normale, innocuo e piacevole, in grado di alleviare lo stress e generare un senso di appartenenza. Sotto molti aspetti, l'ascesa dell'hip-hop ha riunito in sé il valore musicale e l'evasione sociale di musicisti jazz, e l'anticonformismo culturale caratteristico della controcultura degli anni Sessanta. Gli artisti hip-hop sono diventati i portavoce di una nuova generazione di appassionati di cannabis, parlando apertamente non solo delle qualità positive dell'erba ma dell'ipocrisia e della sproporzionata persecuzione della droga nelle comunità nere.

Insieme alla popolarità dell'hip-hop cresceva anche la moderna cultura della cannabis. I testi tracciavano una linea netta tra l'erba e le altre droghe, e le leggi dello stato della California cercavano di fare lo stesso. Le icone di questo genere musicale sfruttavano la loro popolarità e la loro voce per influenzare l'opinione pubblica e rendere mainstream l'uso della cannabis. C'è voluto del tempo, ma alla fine ce l'hanno fatta. Non saremmo mai arrivati a questo punto se non fosse stato per loro.



Le campagne pubblicitarie propagandistiche insegnavano ai genitori a temere le droghe e hanno contribuito a una diffidenza culturale nei confronti della cannabis che dura tuttora.

Un patrimonio creativo condiviso

Prendendo le mosse dalle intuizioni e dalle esplorazioni delle generazioni di artisti che ci hanno preceduto, gli artisti contemporanei considerano tuttora la cannabis come un mezzo per espandere la mente e accedere ai flussi creativi interiori. Movimenti come la nascita del jazz spiccano come rappresentativi e determinanti nella storia della cannabis negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo e in altre epoche creative sono molti gli artisti che hanno fatto uso della marijuana per i loro processi artistici. Diego Rivera, i Beatles, Jimi Hendrix, Salvador Dalí, Ernest Hemingway, George Carlin, Dave Chappelle, Seth Rogen, Carl Sagan, Bob Dylan, Willie Nelson e Hunter S. Thompson sono solo alcune delle tante e autorevoli figure che hanno trovato conforto e ispirazione nell'erba.

Per questi e molti altri artisti, la cannabis rappresenta un mezzo per contrastare le pressioni esterne ed interne, per passare attraverso giudizi, dubbi, perfezionismo e paura e superarli. Le idee emergono, diventano più chiare e prendono forma concreta. Fumare erba può essere un mezzo di fuga dai limiti della mente, un modo per generare un senso di comunità e una fonte di gioia.



Per gli oppositori conclamati come Anslinger, Richard Nixon e Ronald Reagan, il pensiero di chi ha assunto marijuana è dannoso, ma fondamentale rappresenta un metodo per risolvere i problemi e costituire la propria filosofia senza le inibizioni e i limiti del pensiero tradizionale, siano essi di origine personale o culturale.



CAPITOLO 2

STUDIARE LA CREATIVITÀ